

Lunedì 26 marzo 2018, nell'ambito dell'iniziativa: "INCONTRO CON L'ARTE" si è tenuta, presso la Scuola Paolo Borsa, Via E. Borsa 43 Monza MB, la quarta delle cinque conferenze in programma per il 2018 con la Prof.ssa Antonia Dameno, appassionata d'arte e del poeta Ugo Foscolo ("I sepolcri").

La conferenza: "*Concetto della morte nel contemporaneo*" rappresenta il sequel di una precedente presentazione su un argomento simile già tenuta dalla stessa relatrice nel 2017: "*Trionfo della morte, la danza macabra*", che però s'era fermata alle soglie dell'arte moderna.

La relazione è stata molto corposa: più di 200 immagini, relative a più di 150 autori dal tardo '500 fino ai giorni nostri, per una durata di circa due ore. Particolarmente interessanti le note biografiche sui singoli artisti: E. Munch terrorizzato dalla morte, a seguito del suicidio della madre, J. Ensor che si fa ben 120 ritratti, Van Gogh con un'opera quasi sconosciuta di un teschio che fuma!, Magritte e Frida Kalo ossessionati dalla morte, Millet che nell' "*Angelus*" pare meditare su una culla con bambino morto. Si sono alternate descrizioni delle opere proiettate e delle allegorie rappresentate nei quadri mostrati, utili chiavi di lettura per altre opere d'arte, che ci permettono di capire le opere al di là del primo impatto.

La relatrice ha seguito una traccia temporale, è partita dal Barocco, per passare attraverso l'Ottocento, il Novecento e arrivare ai giorni nostri, con l'arte contemporanea. L'elemento conduttore, come dichiarato nel titolo, la morte, la sua "interpretazione" e la sua rappresentazione, sia diretta che indiretta.

Nel Barocco, ricco di colori, forme e simbologie, è trionfante il concetto della vanitas [*vanitas vanitatum, et omnia vanitas*] («vanità delle vanità, tutte le cose sono vanità», *Ecclesiaste*, *l'infinita vanità del tutto*). Il concetto di vanitas si estende all'inconsistenza, alla vacuità, all'illusione, al sogno, al fumo, al vuoto e all'aleatorietà delle cose umane.

Le opere del Sei e Settecento sono ricche di rimandi al tema base della morte, gli autori prendono gusto a inserire nel racconto messaggi nascosti di carattere moralistico; religione ed arte in quei tempi erano ancora molto intrecciate. La Controriforma, i lunghi periodi di guerra (p.e. guerra dei trent'anni 1618-1648) e le frequenti pestilenze richiama gli uomini dell'epoca a meditare costantemente sulla vacuità e sulla caducità della vita anche nelle opere artistiche messe in bella mostra in case sontuose e ricche di fasti mondani della borghesia.

Spesso le semplici opere di natura "morta", come la canestra del Caravaggio nascondono un messaggio sulla fugacità della vita: vedasi le foglie leggermente avvizzite e la mela bacata. https://it.wikipedia.org/wiki/Canestra_di_frutta.

Le più frequenti allegorie ricordate nelle opere dell'epoca sono:

la clessidra (orologio) col tempo che scorre inesorabile (tempus fugit);

i fiori che appassendo e perdendo la loro bellezza nel giro di poco tempo dichiarano lo scorrere inesorabile del tempo;

le farfalle simbolo della bellezza, della felicità e brevità della vita, spesso hanno una vita di un solo giorno;

le bolle di sapone variopinte, leggere e fragili come i legami di questo mondo;

la candela spenta o accesa, ma consumata;

i gioielli, gli ori e le monete ricordano le ricchezze terrene che sono aleatorie;

i libri e la cultura niente possono contro la morte, possono renderci consapevoli della triste realtà;

la musica diletta ma non nasconde il destino umano (interessanti gli strumenti musicali impolverati di E. Baschenis)

https://it.wikipedia.org/wiki/Evaristo_Baschenis.

Tutte "vanità", inconsistenze, vuoti di valori, entità piacevoli ma non durevoli spesso accompagnate dal teschio, dalla vecchiaia o dal simbolo della morte a fare da contrappunto e a richiamare il destino ineluttabile.

Diversi autori si sono spesso cimentati nel descrivere il passare inesorabile del tempo con la rappresentazione delle diverse età dell'uomo, secondo la sensibilità del periodo (Giorgione, Klimt, Yan Pei-Ming, <http://www.gamec.it/it/mostre/yan-pei-ming-con-yan-pei-ming>). Altri hanno messo in contrasto, pur mascherato dal virtuosismo dell'anamorfosi, situazioni della vita ricche di onori e di bei vestiti con la certezza della morte (i due ambasciatori di Hans Holbein, <http://www.cultorweb.com/Holbein/H.html>). Nell'Ottocento, col neoclassicismo, il romanticismo, il decadentismo e il simbolismo, molti lavori sono permeati dalla prospettiva della decadenza e della morte delle cose terrene, compresi gli uomini, spesso le storie dei quadri raccontano di malattie e di morti giovanili. Le rappresentazioni diventano più essenziali, perdono la grandiosità del barocco, si fanno più meditative, ma, spesso, con le medesime allegorie già viste nel Sei - Settecento.

Dal Novecento fino ai giorni nostri il ricordo della morte viene interpretato in modo del tutto originale, dal surrealismo alla pop art, 'perde senso e si irride alla morale'. Gli artisti quasi esorcizzano il destino umano descrivendolo in una forma "bella", quasi piacevole.

Le guerre, una volta descritte come eventi spettacolari di battaglie multicolori campali o navali, nel contemporaneo diventano resoconti di atrocità e di sofferenze inumane, dominate dal grigio e dalla signora con la falce.

Nel contemporaneo il richiamo della morte diventa molto "concettuale": Cattelan usa spesso scheletri non solo umani per rappresentare situazioni della vita terrena, per altri autori scheletri completi richiamano momenti piacevoli della vita vissuta, situazioni di tenerezza, di amore ecc. Spesso, attraverso la rappresentazione del semplice il teschio ricco d'oro o costruito con i simboli moderni, p.e. pastiglie di medicine, vengono trasmessi, in forma estremamente sintetica, gli stessi concetti della vanitas dei secoli precedenti.

[Per chi è interessato alla registrazione-audio completa della conferenza chiedere file .mp 3, 93,8 MB, a Clemente Riccardi, clemente.riccardi@pandaservices.it]